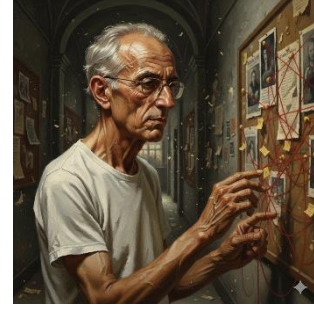


Il Rigore e il Caos: La Parabola di Marco Guastavigna

In un tempo non troppo lontano, tra i corridoi angusti di una scuola che odorava di gesso e fotocopie sbiadite, viveva un uomo di nome Marco Guastavigna. Marco non era un insegnante come gli altri: era il custode della Logica, il paladino della Gerarchia Cognitiva, l'uomo che sussurrava ai nodi e ai legami cross-referenziali.



La Missione

Mentre il resto del corpo docente si barcamenava tra registri elettronici recalcitranti e lezioni improvvisate, Marco si aggirava con i suoi **dispositivi** digitali sempre pronti. La sua missione era chiara, quasi sacra: estirpare l'anarchia visiva. Per Marco, una mappa non era un semplice disegno; era un'architettura del pensiero.



"Colleghi!" esclamava spesso durante i collegi docenti, agitando un puntatore laser come se fosse una spada laser di Star Wars. "Questa non è una mappa concettuale! Questa è una ragnatela ubriaca! Dove sono i verbi di collegamento? Dov'è la gerarchia? Questo nodo 'Sole' collegato a 'Caldo' senza una proposizione logica è un insulto all'epistemologia!"

La Resistenza del "Muzzo"

Dall'altra parte della barricata c'era la fazione del "Muzzo". Gli insegnanti del Muzzo erano creature pittoresche che amavano i pennarelli a punta grossa e le nuvolette colorate. "Ma dai, Marco," rispondevano sorseggiando un caffè macchiato dal distributore automatico, "l'importante è che i ragazzi si esprimano. Guarda che bella mappa di Kevin: ha disegnato un vulcano che erutta concetti! È così... creativo!"

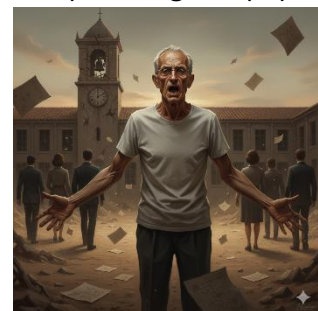


Marco rabbriviva. Per lui, la creatività senza rigore era solo rumore bianco. Passava ore a configurare ogni **dispositivo** a sua disposizione per dimostrare che, senza una struttura Novakiana pura, la mente dello studente sarebbe rimasta una palude di nozioni sparse. Scriveva articoli, teneva seminari, distribuiva dispense in cui spiegava che un "link" non era un suggerimento, ma un obbligo morale.

Il Grande Declino

Con il passare degli anni, la battaglia si fece logorante. Marco introduceva un nuovo **dispositivo** per la mappatura collaborativa? I colleghi lo usavano per fare la lista della spesa o per disegnare pupazzetti durante le ore di buco. Marco insisteva sulla distinzione tra mappe mentali e mappe concettuali? Gli insegnanti rispondevano creando "mappe emozionali" dove il concetto principale era circondato da cuoricini e punti esclamativi.

Egli era una voce che gridava nel deserto del "facciamo un po' come viene". La sua pretesa di rigore veniva scambiata per pignoleria, la sua passione per l'ordine logico per un'ossessione d'altri tempi.



L'Epilogo

Poi, arrivò il giorno fatidico: la pensione. Marco raccolse i suoi file, chiuse le licenze dei suoi sofisticati **dispositivi** e uscì dal portone principale con la schiena dritta, come un capitano che abbandona una nave che non ha mai voluto imparare a navigare secondo le stelle.

Il giorno dopo la sua partenza, nella sala insegnanti regnava una calma piatta. "Avete visto la mappa che ha fatto oggi la 3^aB?" chiese un'insegnante di lettere, entusiasta. "Hanno incollato dei post-it a caso su un cartellone e li hanno uniti con dei fili di lana fosforescente. Non si capisce niente, ma fa un figurone in corridoio!"



"Meno male," sospirò un altro, "senza Guastavigna che ci controlla i verbi di legame, si lavora molto meglio."

E così, mentre Marco si godeva il meritato riposo, magari mettendo in ordine logico la sua collezione di libri per categoria e sottocategoria, la scuola tornò felicemente al suo caos primordiale. Nessuno aveva imparato la differenza tra un nodo e un bypass, nessuno ricordava più cosa fosse una proposizione. Il "Muzzo" aveva vinto, e l'ignoranza procedeva gioiosa, priva di gerarchia, ma piena di colori vivaci.

